

SOCIETÀ ED ECONOMIA: STUDI SULL'ATTIVITÀ AGRARIA E COMMERCIALE DELL'ISTRIA IN ETÀ ROMANA

GIORDANO LABUD

Lund University, Museum of Classical Antiquities, Sölvegatan 2, S-223 62 Lund

Il tramonto dei traffici commerciali dei commercianti-navigatori greci e della potenza etrusca all'inizio del 4 sec. a. C., nel litorale Dalmato e nell'arco superiore dell'Adriatico, una nuova prosperità commerciale ed economica iniziata dai commercianti italici, in seguito alle fondazioni di *Arriminium* nel 268 a. C., e di *Aquileia* nel 181 a. C., favorì le regioni.¹

L'interesse per il territorio istriano si contesta già durante le prime spedizioni di conquista romana nel 178-77 a. C., in cui parteciparono anche coloni aquileiesi tra questi i *Gavillii* che troviamo cosparsi per tutta l'Istria.² I *Gavillii* erano forse i primi coloni ad acquistare terreni nel territorio istriano.

In quest'epoca forse anche discendenti del rango senatoriale ebbero interessi e posseduto terreni in Istria, come il console del 171 a. C., *C. Cassius Longinus*, in cui la *gens* dei *Cassii* si riscontrano in Istria ed Aquileia.³

Quali interessi avevano i coloni aquileiesi del territorio istriano?

La popolazione autoctona dell'Istria prima della conquista romana, viveva prevalentemente di caccia, pastorizia, della raccolta di conchiglie, ostriche ma anche di pesca e agricoltura. Per la lavorazione della terra, si adoperavano strumenti della falce, falcetto e vomere che servivano per il taglio e la coltivazione dei cereali quali orzo e grano.⁴ Numerose furono ritrovate nei castellieri le macine per la macinazione cerealicola e di fusaiole per la lavorazione tessile.⁵ Nessuna prova si è trovata per la coltivazione della vite e dell'olivo.

Sappiamo comunque che all'inizio dell'età imperiale l'Istria ebbe un efficace sviluppo agricolo, prevalentemente lungo la costa occupando i terreni più fertili di oliveti, vigneti e campi di grano, mentre nella regione interna, di natura rocciosa, si occupavano dell'allevamento delle greggi.⁶

Se l'introduzione della vite e dell'olivo sia avvenuto in questo periodo o prima non è ancora accertato.

Gli Istri che praticavano un'attività piratesca-commerciale nel 3 sec. a. C. lungo la costa Dalmata,⁷ venendo in contatto con le colonie fondate da Dionisio il Vecchio, avevano certamente avuto occasione di commerciare con questi popoli. Le attività piratesche come dice il *Nikolanci*, potevano fiorire solamente dove si praticavano i commerci.⁸ Le colonie siracusane che erano di carattere agrario e commerciale, contribuirono allo sviluppo della coltivazione dell'olivo e particolarmente della vite già nel 4-3 sec. a. C., introdotte dai coloni greci.⁹ Senz'altro, anche le anfore, per il trasporto dei prodotti, furono fabbricate nelle figline dalmate.¹⁰

Dai risultati ottenuti dalle ricerche archeologiche, delle anfore *vinarie* e *olearie*, intraprese negli ultimi anni nel litorale Dalmato e nelle isole del Quarnero

(Kvarner), potrebbe azzardarsi l'ipotesi che l'attività agricola dell'olivo e della vite in Istria abbia inizio nel 3-2 sec. a. C., ottenuta in seguito ai contatti pirateschi-commerciali tra le due regioni.

Dall'isola di Issa (Vis/Lissa), conosciuta per il suo vino che Agatharchide da Cnido, nella prima metà del 2 sec.a.C., giudicava tra i migliori del mondo antico, può esser provenuta la coltivazione della vite.¹¹ Plinio ricorderà l'eccellente vino *picinum* dell'Istria settentrionale che l'imperatrice Livia acquistava ed esportava nelle anfore bollate a Magdalensberg.¹²

Interessante è da osservare che l'anfora recuperata presso Pirano (Piran) del tipo greco-italico del 3-2 sec. a. C. (**tav. 1: 1**), dal corpo a forma di cono, anse e collo corto a orlo espanso, contenente forse vino, corrisponde alle forme delle anfore ritrovate lungo il litorale dalmato¹³ (**tav. 1: 2**).

Certamente, effettuando le ricerche dei fondali marini lungo la costa Istriana, ricca di reperti archeologici, si potrebbe ottenere degli ottimi risultati sull'attività commerciale tra le due regioni in questo periodo.

Vorrei aggiungere, che la forma delle anfore greco-italiche del litorale Dalmato, rappresentate in diversi tipi, sono probabilmente discendenti dalle anfore »greche« del 4 sec. a. C., imitate nelle figline locali come ad esempio a Issa (Vis), dove si attestano fabbriche di ceramica *gnathia*.¹⁴

L'Istria, già battuta dai navigatori greci, susseguitasi dall'attività piratesca-commerciale con la Dalmazia per via marittima, sussisterà a nuovi mercati con la vicina Aquileia. Ad assumere l'impegno mercantile sarà una nuova società, di provenienza Italica, stabilitasi principalmente lungo la costa, nelle fertili valli della penisola, forse già nel 2 sec. a. C., in cui interessi economici non restano circoscritti all'ambito della campagna ma si allargano ad una più ampia sfera di commerci.

Ci induce a credere, che l'avvio dei capitali e una organizzata produttività e navigazione, lungo la costa Veneta e Istriana, si sia effettuata nel 2 sec. a. C., nel periodo in cui la Cisalpina importava olio e vino dalle regioni dell'Italia meridionale, dalla Grecia e anche dalla Dalmazia,¹⁶ in seguito ai numerosi fabbisogni necessari alla nuova colonia di Aquileia di prodotti agricoli come anche di manufatti tessili, che come contesta il Panciera e la Righini, la colonia ebbe un rapidissimo sviluppo in un periodo di pochi anni dopo la sua fondazione.¹⁷

Non è da escludere che in questo periodo recipienti di fabbricazione locale, venissero utilizzati nei commerci per conto dei nuovi proprietari terrieri, per il trasporto dei prodotti.

Presenze di depositi argillosi si conoscono in diversi luoghi dell'Istria occidentale, che ha visto sorgere fabbriche di ceramica e di laterizio a Fasana (Fažana), Bosco Siana (Šijana), Loron, Vilisan (Viližan) e attorno a Trieste.¹⁸

Una produzione locale proviene forse dall'Istria meridionale, in cui si testimoniano anfore del tipo greco-italico del 2-1 sec. a. C. (**tav. 1: 3**), dal corpo arrotondato a anse fibide e spalla segnata, e di altro tipo locale (**tav. 1: 4**) dello stesso periodo.¹⁹

Anfore *olearie* trovate presso la Punta di Pirano (Piran), indica il commercio dell'olio nell'Istria nel 2-1 sec.a.C. (**tav. 1: 5-6**); la 5) corpo arrotondato, collo e anse lunghe, mancante di orlo, la 6) collo lungo a cilindro, orlo diritto e anse lunghe, pancia arrotondata che finisce su un piede cilindrico, le quali forme si testimoniano presso il centro di produzione laterizia si Baška²⁰ nell'isola di Veglia (Krk) nel Quarnero (Kvarner).

Fino ad oggi l'attività commerciale tra l'Istria e Aquileia, nel 2 sec. a. C. è di scarsa conoscenza forse perchè lo studio della produzione agricola istriana è ancora da approfondire o anche perchè le ricerche sui prodotti dell'olio e del vino come

anche del materiale archeologico delle anfore, si limitano attorno al periodo della romanizzazione.

Vediamo che già al principio del 1 sec. a. C., i traffici commerciali si intensificano con Aquileia, che a quest'epoca aveva un intenso e ricco movimento con le regioni Danubiane. Che Aquileia fosse il centro principale delle importazioni dei prodotti istriani, lo dimostra anche lo *statio portorii* di Prapotto,²¹ dell'età sillana, e particolarmente dai numerosi porti lungo la costa.²²

Dall'età repubblicana, gentilizii e uomini d'affari di un'aristocrazia commerciale, agraria e industriale, di provenienza italica e aquileiese, fanno la loro apparenza nell'Istria per interessi finanziari, i cui poteri erano amministrati da schiavi e liberti che vivevano e lavoravano nelle tenute padronali o industrie laterizie. Molti dei gentilizii che acquistavano fertili terreni nella regione, si conoscono dalle numerose iscrizioni su lapidari, bolli su anfore e su materiale fittile.²³ Le *gentes* aristocratiche stabilitesi in Istria, accelerarono lo sviluppo economico e commerciale, probabilmente accanto ai piccoli poteri contadini esistenti, soprattutto nelle risorse agricole dell'olivo e della vite che dal tempo di Catone aveva un ruolo fondamentale nell'agricoltura italica.²⁴

Dalle notizie di Plinio e di Pausania, sappiamo che l'olio istriano era solamente inferiore a quello di Venafro,²⁵ nella Campania e di Tintorea nella Focide che comunque si produceva in piccole quantità²⁶ e pari all'olio iberico per colorito e gusto.²⁷

Plinio ricorderà anche la lana dell'Istria, le ostriche ed i pesci che saranno stati esportati ad Aquileia che dal 1 sec. a. C. commerciava con i prodotti del mare.²⁸

Cassiodoro ci rivela l'importanza di un commercio libero veneto-istriano di frumento, lardo, olio, *garum* i quali prodotti istriani venivano ricercati anche a Roma dagli *emptores* romani che risalivano l'Adriatico per caricare le merci.²⁸

Oltretutto solamente attraverso una lunga tradizione di attività agraria poteva dare all'Istria, lontana dalle guerre annibaliche e devastazioni varie,³⁰ quella vasta rinomanza che perdurrà durante tutto l'impero romano.

Se già al 50 a. C. il commercio istriano causò il declino di quello apulo,³¹ l'esportazione dei prodotti istriani in grande scala è da attribuirsi alla prima metà del 1 sec. a. C., principalmente con Aquileia che forse dal 2 sec. a. C. aveva una diretta influenza almeno sulla zona costiera dell'Istria settentrionale.³²

L'Istria era collegata con Aquileia attraverso la principale strada consolare, di origine preistorica, che passava per Tergeste seguendo la costa toccava Parentium, Pola, Nesactium e Tarsatica.

Questa strada fu ricostruita sotto Vespasiano e Tito nel 78-80 d. C. e prese il nome di *Via Flavia*.³³ Una strada consolare passava pure nell'interno dell'Istria passando per Tarsatica si dirigeva verso il litorale Dalmato.³⁴ Altri centri dell'Istria come Pinquente (Buzet), Pisino (Pazin) erano collegati alla Via Flavia con delle *vicinales*, cioè strade secondarie.³⁵ Una vicinale importante per il trasporto dei prodotti verso la Pannonia, sarà stata la via che univa Tergeste ad Emona.

I trasporti meno costosi avvenivano dai porti sia dalle città che dalle villae, che con la deduzione delle colonie e dei municipi³⁶ si intensificarono, lungo la costa occidentale e anche verso l'interno della penisola.³⁷

Di notevole importanza per i servizi marittimi erano pure le vie fluviali come il fiume Ningis-Quieto (Mirna), dove a Ningum-Ponte Porton (Botac) presso Montona (Motovun) fu allestito un porto e una stazione doganale. Il trasporto per via fluviale era affidato ad armatori privati dei *naviculari*.³⁸

Comunque l'esportazione dei prodotti istriani non si limitò solamente con Aquileia ma si espanse anche nella valle Padana e nelle regioni transalpine, già solidamente avviate negli ultimi decenni della repubblica.³⁹

L'esportazione avveniva per mezzo delle note e discusse anfore di origine istriana, della Dressel 6⁴⁰ (tav. 2: 1-2) di cui la produzione già fiorente nella seconda metà del 1 sec. a. C., e della Dressel 2-4 trovate nella Longarina di Ostia.⁴¹ Anfore della forma Dr. 2-4 si testimoniano anche nelle isole del Quarnero (Kvarner) e sul litorale Dalmato dal 2 sec. a. C.⁴²

Altri tipi di anfore della tipologia Dr. 10 e 11 (tav. 2: 3-4) trovate a Parenzo (Poreč) e Pirano (Piran) e una non identificata da Rovigno (Rovinj) (tav. 2: 5), datate tra il 1 sec. a. C. e il 1 sec. d. C., indica che dal territorio istriano si esportava diversi prodotti quali olio, vino e anche *garum* e *mulsum*.⁴⁴

La produzione delle anfore di tipo istriano è da attribuire alla prima metà del 1 sec. a. C. cioè con l'inizio dell'intensa attività commerciale con Aquileia, presumo influenzate dalle forme greco-italiche dalmate o anche da altri tipi di produzione locale.

Noti personaggi come il console *Vibius Pansa*, morto nella battaglia di Modena nel 43 a. C., oppure di *Appius Clodius Pulcher* console del 38 a. C., erano impegnati nei traffici istriani nella prima metà del 1 sec. a. C. in cui le anfore bollate delle Dr. 6 provenienti dalle officine locali, si riscontrano nella valle Padana e le regioni transalpine.⁴⁶

Dall'età augustea si attesta la figlina di *Coponius* a Bosco Siana (Šijana) presso Pola (Pula) le quali anfore Dr. 6 si trovano a Verona.⁴⁷

L'Istria indicata come centro principale di un'importante commercio d'esportazione,⁴⁸ Plinio mette l'Istria nel secondo o terzo posto dell'intera produzione olearia italica.⁴⁹ Avviati i commerci verso l'arco dell'alto Adriatico raggiungerà l'apogeo dell'esportazione dei suoi prodotti nella seconda metà del 1 sec. a. C., che perdurerà durante tutto il 1 sec. d. C., nel periodo in cui le anfore bollate di *M. Herennius Picens*⁵⁰ console del 34 a. C., di *L. Tarius Rufus* e di *T. Statilius Sisenna Taurus* consoli del 16 a. C.,⁵¹ raggiungeranno i mercati lungo l'Adriatico, Pompei, Ostia, Roma, Atene, nell'Africa ad *Adrumetum* nella Byrsa e a Cartagine.⁵² A contribuire allo sviluppo agricolo-commerciale ed edilizio nel periodo in Istria, saranno stati anche i nuovi arrivati dei veterani appropriatesi delle terre a loro dedotte.⁵³

Tra i grandi produttori in Istria nel 1 sec. d. C. era *C. Laecanius Bassus* console ordinario del 64 d. C. che possedeva vasti *predii*, una fabbrica di laterizi a Fasana (Fažana) e un deposito d'anfore in valle S. Pietro (Sv. Petar) presso Pola (Pula).⁵⁴ C. Lecanio Basso quale grande produttore, fabbricava anfore del tipo Dr. 6B e Dr. 2-4.⁵⁵

Nel periodo del regno dell'imperatore Nero, una ricca signora che possedeva vasti terreni in Istria era *Calvia Crispinilla* le cui anfore Dr. 6B e Dr. 2-4 si producevano a Loron presso Parenzo (Poreč), esportava olio e vino nelle regioni nordiche.⁵⁶

Dall'età del 1 sec. d. C. padroni agrari del territorio istriano erano pure gli imperatori che traevano cospicuo vantaggio economico.⁵⁷ I territori possono essere passati alla famiglia imperiale per eredità o per confisca,⁵⁸ oppure appartenevano a membri delle famiglie imperiali ed alti magistrati dell'impero romano come C. Lecanio Basso o *Calvia Crispinilla* che probabilmente avevano un'esportazione diretta dei loro prodotti verso il Nord, anziché attraverso Aquileia.⁵⁹ Le anfore del tipo Dr. 2-4 di *Paffurius Sura*, filosofo e amico di Domiziano furono trovate a Ostia.⁶⁰

A dominare il commercio saranno state le case commerciali come i *Barbii* e *Statii*, aiutati dai liberti *procuratores* o agenti commerciali che con il produttore, se questo non era anche commerciante, l'impresario dei trasporti ed i *naucleri*, proprietari o capitani di navi da trasporto, formavano un saldo nucleo organizzativo commerciale ed economico.⁶¹ La conosciuta *gens Barbii* che possedeva vasti territori in Istria, commerciava anche nelle provincie danubiane e aveva filiali sia a Trieste, Pola (Pula) e in Dalmazia.⁶²

Sembra che dall'età antonina il commercio dei prodotti istriani cessi nei mercati mediterranei,⁶³ probabilmente a causa della massiccia penetrazione nell'Italia dei prodotti spagnoli dell'olio e del *garum* e dei vini gallici.⁶⁴ Mentre la sfera d'interesse economico rimase salda verso il Norico e la Pannonia fino al tardo impero.⁶⁵

Negli ultimi secoli dell'impero romano, in un periodo le guerre civili le impostazioni fiscali e in seguito le invasioni barbariche travolsero l'Italia, la popolazione istriana mantenne in base alla tradizione antica i propri usi il modo di vita e di produzione agricola⁶⁷ i cui prodotti vennero nuovamente ricercati sul mercato con Roma, nel 4-5 sec. d. C. Un legame ristretto commerciale si ebbe con Ravenna nel 6 sec. d. C. che importava su vasta scala frumento, olio, vino, i quali *tribuni maritimorum*, s'interessarono del trasporto tra le due regioni.⁶⁸

Il definitivo declino della ricchezza agricola istriana, dovrà cedere in seguito all'irruzione degli Avari e degli Slavi al principio del 7 sec. d. C.⁶⁹

In conclusione, presumo che il progresso dell'attività agraria in Istria, che ebbe vasta rinomanza all'età imperiale, ha radici anteriori alla romanizzazione e prima della diffusione delle *villae rusticae*, che i piccoli proprietari o coloni aquileiesi, dopo la conquista del 177-176 a. C., seppero usufruire un profitto economico e commerciale dei prodotti che il popolo autoctono istriano aveva anticamente coltivato.

¹ C. Daicovicu, Gli Italici nella provincia Dalmazia, *Ephem. Dacorom.* 5, 1932, 60-65; S. Panciera, Porti e commerci nell'alto Adriatico, *Ant. Altoadr.* 2, 1972, 104-106.

² A. Degrassi, Aquileia e l'Istria in età romana, *Scritti vari di antichità* 2 (Roma 1962) 951-954; A. Calderini, *Aquileia romana* (Milano 1930) 503; J. J. Wilkes, *Dalmatia* (London 1969) 194.

³ A. Degrassi, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana, ricerche storico-topografiche* (Berna 1954) 64; F. Tassaux, L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-Empire romain, in: *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Atti Civ. Mus. St. Arte Trieste, Quaderno 13/2 (Trieste 1984) 204-206; G. Lettich, Appunti per una storia del territorium originario di Tergeste, *Arch. Triest.*, Ser. 4, 39, 1979, 88, un ritrovamento di un deposito di monete attorno l'anno 170 a. C. indica almeno una penetrazione indiretta in questa zona.

⁴ M. Škiljan, L'Istria nella preistoria e nell'età protoantica, *Atti Centro ric. stor.* 10, Rovigno 1979-80, 7-68; K. Mihovilić, in:

Praist. jug. zem. 5, Željezno doba (Sarajevo 1987) 323.

⁵ C. Marchesetti, *I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Nuova Ed. (Trieste 1981).

⁶ Degrassi (sopra n. 2) 956; M. Rostovzev, *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* (Firenze 1933, Reprint 1976) 270.

⁷ H. J. Dell, The origin and nature of Illyrian piracy, *Historia* 16, 1967, 334-358; G. Capovilla, Cholchida-Adriatica Peregra, *Rend. Ist. Lomb.* 91, Ser. 3, 1957, 739.

⁸ M. Nikolanc, Maloazijski import u istočnom Jadranu, in: *Jadranska obala u protohistoriji* (Zagreb 1976) 280.

⁹ G. Novak, Pogled na prilike radnih slojeva u rimskoj provinciji Dalmaciji, *Hist. zbor.* 1, 1948, 145; D. Rendić-Miočević, L'Adriatici e la colonizzazione Greca, *Praist. dell'Emilia e Romagna* 2, 1963, 109-116; id., I Greci in Adriatico, *Studi Romagnoli* 13, 1962, 53-54.

¹⁰ D. Vrsalović, *Istraživanja i zaštita podmorskih arheoloških spomenika u SR Hrvatskoj* (Zagreb 1974) 58.

¹¹ Agatharchide, *Athenaeum* 1, 28; Rendić-Miočević (sopra n. 9) 53-54.

- ¹² Plin. N. H., 14, 60; 17, 31; Tassaux (sopra n. 3) 208-209.
- ¹³ E. Boltin Tome, Slovenska Istra v antiki in njen gospodarski vzpon, *Slovensko morje in zaledje* 2-3, 1979, 48-49, fig. 4c; D. Vrsalović (sopra n. 10) p. 138, 238-239, fig. 90-94.
- ¹⁴ Vrsalović (sopra n. 10) 60; D. Manacorda, Produzione e proprietari nell'ager Cosanus, in: *Società romana e produzione schiavistica 2* (Roma-Bari 1981) 23, la produzione di anfore greco-italiche nel 3-2 sec. a. C. riflette situazioni storiche geografiche ed economiche molto diverse... tende a concentrarsi nelle zone di massimo sviluppo economico; C. Gregorutti, La figliola imperiale Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria, *Atti mem. Soc. istr. arch. st. patr.* 3, 1886, 248-253, anse di anfore con iscrizione greca in dialetto dorico furono trovate a Ossero nell'isola di Cres.
- ¹⁵ J. Šašel, Koper, *Arh. vest.* 25, 1974, 446-461; F. Scotti Maselli, Il territorio sudorientale di Aquileia, *Ant. Altoadr.* 15, 1, 1979, 345-381.
- ¹⁶ P. Baldacci, Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina, in: *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle Padana e dell'alto Adriatico, Atti Conv. Inter.* (Bologna 1972) 113, nota 21, un P. Annaeus Q. L. Epicadus è ricordato da un'epigrafiche di Narona, come magister Naronitorum, italico residente a Narona, le cui anfore furono trovate in Cisalpina, e dei Safinii impegnati in attività commerciali nel 2 sec. a. C.; Daicovicu (sopra n. 1); J. Hatzfeldt, Le trafiquant dans l'Orient Hellenique, *Bibl. Ec. Franç. Ath. Rome* 1919, 22.
- ¹⁷ Panciera (sopra n. 1) 106-107; V. Righini, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina*, Collection Latomus 119 (1970).
- ¹⁸ Lettich (sopra n. 3) 89, grossi banchi d'argilla con strati dal eneolitico all'età romana.
- ¹⁹ Vrsalović (sopra n. 10) 139, 238, fig. 109, 111.
- ²⁰ Boltin-Tome (sopra n. 13) 48-49; V. Dautova-Ruševljan, Tipologija kvarnerskih amfora, *Diadora* 5, 1970, 161-170.
- ²¹ S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età romana* (Aquileia 1957) 62; Degrassi (sopra n. 3) 16-17.
- ²² A. Degrassi, I porti romani dell'Istria, *Scritti vari di antichità* 2 (Roma 1962) 821-870; Panciera (sopra n. 1) 79-112.
- ²³ Tassaux (sopra n. 3) 193-229.
- ²⁴ Catone, De agri cultura; H. Gummerus, L'azienda agricola romana e l'economia agraria nell'epoca di Catone, in: *L'agricoltura romana guida storica e critica* (Roma-Bari 1982) 5.
- ²⁵ Plin., N. H., 15, 8.
- ²⁶ P. Baldacci, *Dial. arch.* 4-5, 1971, 323-324; Panciera (sopra n. 1) 100-101.
- ²⁷ Paus., 10, 32, 9.
- ²⁸ Plin., N. H., 32, 62; Panciera (sopra n. 21) 21.
- ²⁹ Cass., *Var.*, 12, 22, 24; L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia Annonaria* (Milano 1961).
- ³⁰ A. J. Toynbee, *L'eredità di Annibale* 1-2 (Torino 1981); id., Nuove esigenze e opportunità economiche nell'Italia peninsulare e nella Cisalpina dopo la guerra annibalica, in: *L'agricoltura romana guida storica e critica* (Roma-Bari 1982) 67.
- ³¹ Baldacci (sopra n. 16) 113, è probabile che il declino apulo sia avvenuto in seguito alle devastazioni delle guerre sillane e post-sillane.
- ³² Maselli (sopra n. 15) 351-352.
- ³³ Degrassi (sopra n. 2) 956.
- ³⁴ A. Domaszewski, *Le stazioni dei beneficiari e le reti stradali romane nell'Illyricum*, *Suppl. al Bull. arch. st. Dalm.* (1904) 1-16.
- ³⁵ G. G. Corbanese, *Il Friuli Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del patriarcato d'Aquileia* (Bologna 1984) 80-83.
- ³⁶ Degrassi (sopra n. 3); R. Matijašić, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od 1. do 3. st. n. e.*, *Magistarski rad* (Dubrovnik 1985).
- ³⁷ Šašel (sopra n. 15) 457.
- ³⁸ Corbanese (sopra n. 35) 84-85.
- ³⁹ F. Zevi, Anfore istriane a Ostia, *Atti mem. Soc. istr. arch. st. patr.* 16, 1967, 29; E. Buchi, Commerci delle anfore istriane, *Aquil. Nostra* 45-46, 1974-75, 431.
- ⁴⁰ E. Dressel, Di un grande deposito d'anfore rinvenuto nel nuovo quartiere del Castro Pretorio, *Bullettino comunale* 7, 1879; P. Baldacci, Importazioni cispaline e produzione apula, *Recherches sur les amphores romaines* (Roma 1972); id., Alcuni aspetti dei commerci nei territori cispalini, *Atti del Centro e documentazione sull'Italia romana* 1, Milano-Varese 1967-68, indica la forma delle anfore istriane di provenienza apula; V. Righini, Sul commercio romano nella cispadana, *Riv. stor. antich.* 1, 1971, 219.
- ⁴¹ A. Hesnard, Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie, *The Seaborn Commerce of Ancient Rome*, *Mem. Amer. Acad. Rome* 36, 1980, 144-145, dalle anfore di provenienza istriana si possono distinguere le Dr. 6 A-B e la forma Dr. 2-4. Dalla forma Dr. 6A e Dr. 2-4 si vuole riconoscere le anfore destinate al trasporto del vino e forse anche del *garum* e *mulsum*, ritrovate nella Longarina, mentre la Dr. 6B, diffusa a Magdalensberg, si esportava l'olio e le olive; C. Panella, Mercati italiche destinato al commercio transmarino, il vino, La distribuzione e i mercati, in: *Società romana e produzione schiavistica* 2 (Roma-

- Bari 1981) 55-80; Tassaux (sopra n. 3) 196; F. Cambi-G. Volpe, Contenitori da cantina e da trasporto, *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana* 3 (Modena 1984) 72-92.
- ⁴² M. Orlić, *Antički brod kot otoka Ilovika*, Mala biblioteka Godišnjaka zaštite spomenika kulture Hrvatske (Zagreb 1976) p. 20; Ruševljan (sopra n. 20) 168.
- ⁴³ Vrsalović (sopra n. 10) 139, fig. 112, 113; Boltin-Tome (sopra n. 13) 49, fig. 4b.
- ⁴⁴ E. Zevi, Appunti sulle anfore romane, La tavola tipologica del Dressel, *Arch. Class.* 28, 1966, 217-219.
- ⁴⁵ Gregorutti (sopra n. 14) 219; Zevi (sopra n. 39) 29.
- ⁴⁶ Baldacci (sopra n. 40) 33; Buchi (sopra n. 39) 434; Zevi (sopra n. 39) 29.
- ⁴⁷ A. Gnirs, *Jahresh. Österr. arch. Inst.* 9, 1906; E. Buchi, Banchi di anfore romane a Verona, Note sui commerci cisalpini, in: *Il territorio veronese in età romana, Convegno 1971* (Verona 1973) 570; R. Matijašić, Roman Rural Architecture in the Territory of Colonia Iulia Pola, *Amer. Jour. Arch.* 86, 1982, 60.
- ⁴⁸ Zevi (sopra n. 44) 217-219.
- ⁴⁹ *Plin., N. H.*, 15, 8.
- ⁵⁰ Tassaux (sopra n. 3) 207-208, le quali anfore bollate provenienti dalla regione Tergestina.
- ⁵¹ Wilkes (sopra n. 2) 330; Baldacci (sopra n. 40) 20; Tassaux (sopra n. 3) 211-213; M. H. Callender, *Roman Amphorae, with index of stamps* (Oxford 1965) 167 n. 947.
- ⁵² M. Fulford, Pottery and Economy of Carthage and its Hinterland, *Opus, Rivista internazionale pa la storia economica e sociale dell'antichità* 2, 1983, 9.
- ⁵³ Degrassi (sopra n. 3); Matijašić (sopra n. 36).
- ⁵⁴ Degrassi (sopra n. 2) 958; id., L'esportazione di olive istriane nell'età romana, *Scritti vari di antichità* 2 (Roma 1962) 962; Callender (sopra n. 51) 103, n. 365.
- ⁵⁵ Tassaux (sopra n. 3) 208; Hesnard (sopra n. 41) 145.
- ⁵⁶ Tassaux (sopra n. 3) 204.
- ⁵⁷ V. Sirago, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Université de Louvain 16, 1958, 259, era l'imperatore che possedeva i migliori terreni nelle regioni italiani di maggior produzione vinicola in Campania, nel Lazio e nell'Istria.
- ⁵⁸ Degrassi (sopra n. 3) 80.
- ⁵⁹ Panciera (sopra n. 21) 78-80.
- ⁶⁰ C. Panella, Le terme del nuotatore, ambiente 1, Anfore, *Studi Miscellanei* 16, *Ostia* 2, 1970, 127-131.
- ⁶¹ P. Baldacci, Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale, *Rend. Ist. Lomb.* 101, 1967, 273-291; Panciera (sopra n. 21) 93-100.
- ⁶² J. Šašel, *Barbii, Eirene* 5, 1966, 117-137; V. Scrinari, *Tergeste*, Italia romana municipi e colonie 10, 1951, 39-40; Tassaux (sopra n. 3) 198-200.
- ⁶³ Zevi (sopra n. 39) 29.
- ⁶⁴ F. Ghinatti, Olivicultura italyca, Tecniche e aree di diffusione, *Atti mem. Soc. istr. arch. st. patr.* 23, 1975, 40-42; Panella (sopra n. 60) 124.
- ⁶⁵ J. Šašel, Caesernii, *Živa ant.* 10, 1960, 201-221; id., Ancora un Caesernius aquileiese, *Aquil. Nostra* 41, 1981, 165-168.
- ⁶⁶ Y.-Marie Duval, Aquilée sur la route des invasions (350-452), *Ant. Altoadr.* 9, 1976, 237-298.
- ⁶⁷ V. Jurkić-Girardi, Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo, *Atti Centro ric. stor.* 9, Rovigno 1978-79, 265-298.
- ⁶⁸ Ruggini (sopra n. 29); B. Forlati Tamaro, *Pola* (Padova 1971) 26.
- ⁶⁹ Degrassi (sopra n. 54) 970-972.

DRUŠTVO I PRIVREDA: O POLJOPRIVREDNOJ I TRGOVINSKOJ DJELATNOSTI U ISTRI U RIMSKO DOBA

Sažetak

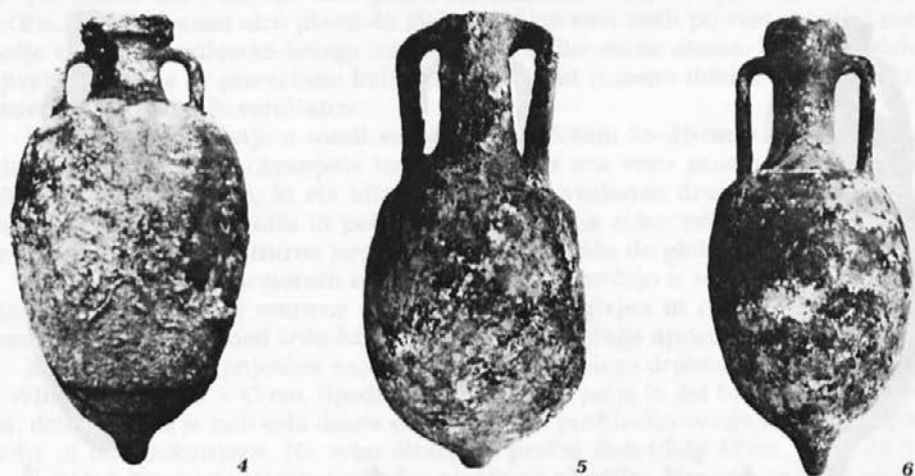
Trgovinska razmjena između Istre i Dalmacije odvijala se vjerojatno i prije rimskog osvajanja, u vrijeme kada Dalmacija doživljava ekonomski procvat kao grčka kolonija.

Prateći tipologiju amfora duž dalmatinske i istarske obale, vjerovati je, da su transporti vina i maslinovog ulja, iz Dalmacije u Istru započeli već u 3 ili 2 vijeku pr. n. e. (t. 1: 1, Boltin [bilj. 13] fig. 4c i t. 1: 2, Vrsalović [bilj. 10] fig. 91).

Ovo je moglo pridonijeti poznavanju uzgoja vinove loze i maslina u Istri, kao i vještini izrade amfora već u 2 vijeku pr. n. e. (t. 1: 3-4, Vrsalović [bilj. 10] fig. 109, 111).

U rimskom periodu intenzificira se trgovina sa bliskom Aquilejom (nakon njenog osnutka godine 181 pr.n.e.), gdje se istarske amfore rabe u sve većem obimu i u širokoj namjeni: prijevoz

vina, maslinovog ulja uz *garum* i *mulsum* (t. 1: 5-6 i t. 2: 1-5, Boltin [bilj. 13] fig. 4a, b, d i Vrsalović [bilj. 10] fig. 106-107, 112-113). Amfore, izradjene u Istri, su nadjene u sjevernoj Italiji, Panoniji, duž italske obale na jugu, u Ateni, u Africi - Adrumentum i Kartaga, u Pompejima, Ostiji i Rimu.



Tav. 1: 1, 5-6 Piran, 2 Korčula, 3-4 Pula. - 1 Anfora del tipo greco-italico, 3-2 sec. a. C.; 2 Anfora del tipo greco-italico, 3 sec. a. C.; 3 Anfora di provenienza locale del tipo greco-italico, 2-1 sec. a. C.; 4 Anfora di provenienza locale, 2-1 sec. a. C.; 5 Anfora »olearia«, 2 sec. a. C.; 6 Anfora »olearia«, 1 sec. a. C. - 1 sec. d. C. - 1, 5-6: da Boltin-Tome (n. 13) fig. 4c, a, d; 2-4: da Vrsalović (n. 10) fig. 91, 109, 111.

T. 1: 1, 5-6 Piran, 2 Korčula, 3-4 Pula. - 1 Anfora grčko-italskog tipa, 3-2 st. pr. n. e.; 2 Anfora grčko-italskog tipa, 3 st. pr. n. e.; 3 Anfora grčko-italskog tipa, lokalne izrade, 2-1 st. pr. n. e.; 4 Anfora lokalne izrade, 2-1 st. pr. n. e.; 5 Anfora »za ulje«, 2 st. pr. n. e.; 6 Anfora »za ulje«, 1 st. pr. n. e. - 1 st. n. e.



1



2



3



4



5

Tav. 2: 1-2 Zadar, 3 Piran, 4 Poreč, 5 Rovinj. – 1-2 Anfore del tipo »istriano«, seconda metà del 1 sec. a. C.; 3 Anfora romana, 1 sec. d. C.; 4 Anfora romana, 1 sec. a. C.; 5 Anfora romana, 1 sec. a. C. – 1 sec. d. C. – 3: da Boltin-Tome (n. 13) fig. 4b; 1-2, 4-5: da Vrsalović (n. 10) fig. 106, 107, 112, 113.

T. 2: 1-2 Zadar, 3 Piran, 4 Poreč, 5 Rovinj. – 1-2 Amfore »istarskog« tipa, druga pol. 1 st. pr. n. e.; 3 Rimaska amfora, 1 st. n. e.; 4 Rimaska amfora, 1 st. pr. n. e; 5 Rimaska amfora, 1 st. pr. n. e. – 1 st. n. e.